

Fabio Forner
(Università degli Studi di Verona)

Franz Meier
(Universität Augsburg)

Sabine Schwarze
(Universität Augsburg)

Prefazione dei curatori

Il presente volume raccoglie ventiquattro saggi, frutto di studi svolti principalmente sui periodici francesi, italiani e tedeschi del XVIII secolo. I contributi si occupano, con taglio di volta in volta storico, letterario e linguistico, di alcuni fra i più rilevanti prodotti del giornalismo settecentesco: i periodici eruditi, le riviste scientifiche, il giornalismo spettatoriale, quello enciclopedico e quello politico. Se i curatori del volume hanno optato per un raggruppamento degli articoli secondo i settori disciplinari ai quali appartengono i loro autori e, all'interno di ogni singolo gruppo, per un ordinamento di carattere cronologico, la sintesi che si è voluta offrire in questa *Prefazione* segue, invece, il filo degli argomenti chiave dei singoli saggi.

Il tema della traduzione unisce molti contributi. I periodici del XVII e del XVIII secolo si configurano come giganteschi contenitori di versioni. Il cuore di questa macchina traduttiva è certo rappresentato dalla lingua francese: l'idioma della *République des lettres* garantisce visibilità e comprensione universale alle opere; non tutte sono scritte in francese, ma quasi tutto è tradotto o almeno riassunto nella lingua di Voltaire. Così avviene anche nel caso di alcuni articoli apparsi nei periodici più antichi: **David Banks** ha appuntato la sua attenzione sul *Journal des sçavans* e sulle traduzioni in francese di articoli apparsi in precedenza in inglese sulle *Philosophical Transactions*. L'autore in studi pregressi ha definito con il termine di "selective translation" le modalità di traduzione usate sotto la direzione di de la Roque. Pensando di riscontrare lo stesso fenomeno nelle versioni stampate dal predecessore Gallois, ha invece ottenuto un risultato che ha smentito le aspettative: le traduzioni dei primi anni, relativamente al gruppo di articoli scelti dall'autore, non sono selettive; i testi sono trasportati interamente in francese, ma sono resi più semplici per il

lettore del *Journal des sçavans*, conformemente ai fini meno specialistici della pubblicazione.

Come ricorda **Claudio Grimaldi**, fra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, periodici come il *Journal des sçavans* e le *Histoire et Mémoires de l'Académie royale des sciences* giocano un ruolo fondamentale anche in campo prettamente linguistico, in relazione alla standardizzazione e alla diffusione nella lingua francese delle nascenti terminologie di alcune discipline scientifiche, in particolare della chimica, della botanica e dell'astronomia. Il nuovo metodo sperimentale richiede infatti, in quel frangente storico, l'uso di una nuova terminologia che, modellata sul latino e sul greco, si diffonde velocemente nella lingua francese: le prime attestazioni si trovano proprio nel *Journal des sçavans* e nelle *Histoire et Mémoires de l'Académie royale des sciences*.

Non per tutte le discipline scientifiche, in realtà, le cose sono andate allo stesso modo e con la stessa velocità. Come ricorda **Michele Ortore**, un caso particolare rappresenta, infatti, l'astronomia che, nei primi anni del Settecento, è fra le scienze più conservative, insieme alle altre cosiddette "scienze pure", perché continua a esprimersi principalmente in latino, sia nel caso delle pubblicazioni in volume destinate a una circolazione europea, sia negli articoli pubblicati sui periodici a vocazione internazionale, ovvero gli *Acta Eruditorum* e le *Philosophical Transactions*. Tali articoli nascono sovente come corrispondenza privata fra dotti, nella quale sono contenute osservazioni astronomiche che, solo in seguito, sono riversate, per esempio, nelle pagine delle *Philosophical Transactions* in forma di lettera o come estratto da una corrispondenza. Tuttavia, ricorda Ortore, l'uso del latino ha fornito nelle epistole private l'infrastruttura linguistica adatta a creare un graduale spazio per le lingue nazionali anche a livello lessicale. Nel contributo qui pubblicato, attenzione particolare è posta ai carteggi di Francesco Bianchini (1662–1729) ed Eustachio Manfredi (1674–1739).

Comunque, alla metà del XVIII secolo, fra le lingue nazionali, quella francese ha già guadagnato una precisa terminologia scientifica che si è affermata anche grazie ai nuovi periodici eruditi. Il contributo di **Andreas Gipper** si occupa proprio delle traduzioni in francese apparse nella stampa periodica e in particolare nelle *Observations sur l'histoire naturelle, la physique et la peinture*, fra le prime riviste europee di scienze naturali. Il contributo di Gipper è rilevante proprio perché colma una mancanza di studi nel campo delle tecniche traduttive dei testi scientifici; lo studioso si occupa in particolare degli anni Settanta del Settecento, quando, sotto la direzione del botanico e agronomo François Rozier, le *Observations* divengono un vero e proprio giornale scientifico, nel

senso attuale del termine. Scopo della pubblicazione periodica è di tradurre in francese articoli di carattere tecnico che sono stati presentati presso le grandi accademie europee nelle rispettive lingue volgari o in latino. L'adeguatezza delle traduzioni e la precisione terminologica sono oggetto di discussione negli stessi articoli della rivista proprio per la loro rilevanza in ambito scientifico: la congruità della versione in francese è talvolta provata dalla ripetizione dell'esperimento effettuata dallo stesso traduttore.

Le particolari attenzioni poste alla precisione delle versioni dal francese dei testi scientifici giustificano e anzi richiedono uno studio più approfondito sulle tecniche adottate. Di questo si occupa **Franz Meier** che prende come oggetto della propria indagine le costruzioni locative tematiche e gli aggiustamenti strutturali nelle traduzioni franco-italiane che compaiono su due riviste scientifiche tardo-settecentesche: i milanesi *Opuscoli scelti*, la più importante rivista scientifica italiana dell'ultimo quarto del Settecento, pubblicata da Carlo Amoretti e Francesco Soave dal 1775 al 1804 e le *Osservazioni spettanti alla fisica, alla storia naturale ed alle arti* pubblicate da Gasparo Storti a Venezia dal 1776 al 1780. Dallo studio dei casi evidenziati emerge che i traduttori tendono a esplicitare le relazioni spaziali sia tramite la creazione di nuovi costrutti locativi tematici, sia tramite l'accrescimento di rinvii anaforici allo sfondo, sia, infine, tramite l'impiego di verbi sintagmatici che permettono una descrizione più dettagliata del percorso.

Non sono ovviamente solo gli articoli di argomento scientifico a essere tradotti; nella prima metà del Settecento nascono periodici in lingua italiana che contengono solo traduzioni di articoli di ogni argomento. **Enrico Zucchi** sottolinea la grande attenzione che Angelo Calogerà ha dato alle letterature straniere e in particolare a quella francese, applicandosi non solo alla versione in italiano di opere letterarie, ma anche a quella di articoli tratti dai più importanti periodici eruditi transalpini. Secondo Zucchi, in questa prima fase della sua carriera, in Calogerà si può notare una posizione di apertura alle novità letterarie non italiane, un atteggiamento, dunque, diverso rispetto a quello più critico e restrittivo che si evidenzia con la fondazione della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*. In realtà, già in questo periodo Calogerà mette in guardia il lettore italiano dalla parzialità di alcune recensioni francesi. In particolare, esaminando i primi numeri del *Gran giornale d'Europa*, Zucchi sottolinea l'innovativo contributo di Calogerà nella sua capacità di sintesi: "Alla verbosità dei giornalisti transalpini fa da contraltare l'asciuttezza della scrittura di Calogerà, che si limita a segnalare soltanto i dati più importanti riguardanti il contenuto dell'opera esaminata, e sopprime ogni elemento superfluo che compariva nell'originale".

L'atteggiamento di Calogerà si chiarisce anche facendo ricorso all'esame della sua corrispondenza, ancora in gran parte inedita, cui è dedicato il contributo di **Fabio Forner**. I carteggi fra i giornalisti del XVIII secolo possono aprire nuove prospettive nello studio delle pubblicazioni periodiche, come mostra lo scambio epistolare fra Calogerà e Lami. Esso evidenzia il persistere di una costante attenzione, non solo in Giovanni Lami ma anche in Calogerà, per le pubblicazioni transalpine. Lo scambio culturale con i dotti stranieri è giudicato essenziale dai due giornalisti. Semmai le critiche ai letterati europei, soprattutto da parte di Calogerà, sono incentrate sul modo col quale essi valutano e presentano le opere italiane nei loro giornali. Questo è un elemento di continuità con la prima parte della carriera giornalistica, studiata da Enrico Zucchi. La calogeriana *Raccolta d'opuscoli*, programmaticamente concede la parola solo agli autori italiani, ma nella prassi il confronto con le opere dei dotti europei è sempre centrale. Pur mirando in primo luogo alla valorizzazione degli studi dei letterati italiani, anche la *Raccolta d'opuscoli* si rivela non solo come uno dei mezzi di maggior successo per la comunicazione del sapere scientifico e umanistico nella repubblica delle lettere, ma anche come un modello per il dialogo interculturale.

Molti fra i contributi qui raccolti mettono in luce il ruolo dei periodici del XVIII secolo nella corretta diffusione dei saperi a gruppi sempre più ampi di lettori. L'importanza della letteratura periodica è riconosciuta dai più noti intellettuali della seconda metà del Settecento, come mostra l'esperienza de *Il Caffè*, in particolare con gli articoli lì pubblicati da Cesare Beccaria e dai fratelli Verri e richiamati da **Paolo Bartesaghi** nel suo intervento: i giornali sono il mezzo con il quale portare nuove conoscenze a lettori che altrimenti, per problemi economici, ne rimarrebbero all'oscuro. L'esperienza di Fortunato Bartolomeo De Felice è in questo senso esemplare: il periodico *l'Estratto* ospita interventi di grande rilievo; fra questi, alcuni sono sicuramente da attribuire ai più noti intellettuali del nostro illuminismo come Pietro Verri e Giuseppe Parini, che si sono impegnati in questo modo a diffondere il sapere attraverso i giornali. A Berlino De Felice dà vita anche al *Journal littéraire dédié au Roi* che ha contribuito a far conoscere la letteratura italiana in Europa. Fra le pubblicazioni periodiche animate da De Felice, non si può non ricordare anche la monumentale *Encyclopédie d'Yverdon*: anche se non catalogabile come giornale, è pubblicata con regolarità in 58 volumi fra il 1770 e il 1780. Giornali ed enciclopedie sono considerati nel XVIII secolo mezzi ideali per la diffusione del sapere: in questo contesto, De Felice è stato un grande traduttore e un mediatore culturale.

Anche alcuni giornali in lingua italiana dedicati alle scienze mediche si mettono in luce come luogo di incontro critico con le novità scientifiche provenienti

dai paesi transalpini, come mostra il contributo di **Alessia Castagnino**, attento in particolare all'attività giornalistica di due medici-traduttori. Si tratta qui, in primo luogo, di Giovanni Luigi Targioni, attivo nel Gran Ducato di Toscana, ma con importanti conoscenze in tutta Europa. Il medico è stato, in particolare, un mediatore culturale fra le diverse tradizioni europee, e ciò in un contesto molto dinamico nel campo dell'editoria periodica come quello toscano, attraverso la pubblicazione, fra l'altro, della *Raccolta di opuscoli fisico-medici*. Targioni mira a favorire la formazione di un medico colto, che abbia solide conoscenze anatomico-fisiologiche e sia attento alle novità delle altre scienze, ma anche sensibile ai bisogni della società. Particolare è la sua insistenza sulla correttezza delle traduzioni alle quali ha dedicato riflessioni e cure precise nelle sue riviste. Targioni non si limita solo a fornire una affidabile traduzione italiana, ma arricchisce il testo di note linguistiche e soprattutto di commenti nei quali sono descritti studi che si riferiscono all'argomento trattato nel testo. Sulla stessa linea si pone l'esperienza veneziana del medico Francesco Aglietti che ha avuto un ruolo importante nella redazione del *Giornale di Medicina*, fonte particolarmente preziosa anche per i giudizi riportati sulla qualità delle traduzioni dei testi medici recensiti o semplicemente citati.

Certamente dietro la diffusione dei periodici non c'è solo l'interesse spassionato degli eruditi alla diffusione del sapere, ma anche quello, ben più concreto, di chi li stampa: i giornali, eruditi o spettatoriali, sono connessi, fin dalla loro origine, con il mondo dei libri e dell'editoria. Il legame si manifesta attraverso le sezioni interne dedicate a informazioni bibliografiche presenti in molti giornali settecenteschi. Tali contributi possono prendere la forma di riassunti, estratti oppure recensioni. Gli estratti di libri non tradotti in italiano si candidano anche a sostituire nell'esperienza di molti la lettura dell'originale francese. **Patrizia Delpiano** illustra con grande puntualità il caso delle *Efemeridi letterarie* di Roma, animate dal medico bolognese e potente ministro sassone Giovanni Lodovico Bianconi (1717-1781). Di questo periodico si mette in evidenza la posizione contraria agli illuministi francesi: nel suo contributo Delpiano riprende e illustra le numerose segnalazioni della produzione editoriale francese collocabili nella linea dell'*antiphilosophie*, pronta a criticare le opere dei grandi illuministi transalpini.

La figura di Bianconi è anche l'oggetto dello studio di **Giulia Cantarutti**. Diventato dal gennaio 1772 il finanziatore delle *Efemeridi letterarie di Roma*, dal luglio 1774 della *Antologia romana*, Bianconi ricopre un ruolo centrale anche nella breve vita del *Journal des Savans d'Italie* (1748-1749) che si dà il compito di annunciare alla *République des lettres* le novità letterarie italiane. Lo studio qui presentato getta nuova luce sulla rete epistolare di Bianconi, attraverso la

quale il ministro ha sorretto il lancio e la diffusione del giornale erudito presso il vasto pubblico transalpino. Non casuale è la scelta di utilizzare per gli articoli la lingua francese, al fine di assecondare le richieste dei lettori non italo-foni. Tale politica linguistica pare in un certo senso denunciare l'insuccesso di chi ha optato per l'idioma nazionale, contando sulla capacità dei dotti transalpini di comprendere comunque il significato degli articoli: basti citare le *Novelle letterarie* di Giovanni Lami. Giustamente, infine, Cantarutti sottolinea l'importanza dei manifesti tramite i quali venivano pubblicizzati i periodici, offrendo l'edizione di due testi.

Verso la fine del secolo, anche il panorama giornalistico italiano si arricchisce di voci nuove, alcune dedite alla presentazione delle opere transalpine sul mercato italiano. Una di queste è certamente l'*Europa letteraria* di Domenico Caminer. Tuttavia, come sottolineato da **Rotraud von Kulessa**, questo periodico, passando sotto la responsabilità della figlia Elisabetta Caminer Turra, non solo muta il nome – prima in *Giornale enciclopedico*, poi in *Nuovo giornale enciclopedico* – ma diviene uno spazio aperto al dibattito scientifico e culturale. Per questo motivo il *Nuovo Giornale Enciclopedico* raramente pubblica riassunti di libri senza commenti del redattore. Fra i giornalisti della rivista, spicca il ruolo del naturalista Alberto Fortis che utilizza le pagine del periodico anche per promuovere le proprie opere o per elogiare quelle di altri più vicine al suo modo di sentire.

Ma se molti, come si è visto, sono i periodici in lingua italiana che portano al pubblico italo-fono le novità transalpine, anche all'estero fiorivano iniziative per portare ai lettori transalpini le novità editoriali italiane. Il progetto del *Journal étranger* (1754–1762) è accolto con grande calore anche a sud delle Alpi. Il nuovo giornale ha lo scopo di proporre al pubblico francofono le opere più importanti pubblicate dagli editori in lingue diverse da quella di Voltaire. La rivista è concepita da francesi per un pubblico francofono e quindi, come osserva **Flavia Palma** nel suo contributo, riflette ovviamente le idee, o i pregiudizi, del pubblico per il quale è pensata. Da qui derivano alcuni caratteri dell'interesse mostrato per la poesia italiana e per il teatro, a discapito delle opere in prosa, raramente presentate nel *Journal étranger*; alla prosa è riservata la divulgazione del sapere tecnico-erudito e storico-critico, come mostrano gli estratti della *Ragion poetica* di Gravina e dell'*Istoria della volgar poesia* di Crescimbeni.

Ma il *Journal étranger* non è l'unica iniziativa europea che si propone di dare spazio alle traduzioni di testi di varie letterature. Un altro esempio francese è rappresentato dalla *Gazette littéraire de l'Europe* di Arnaud e Suard (1764–1766) che è al centro dell'attenzione del contributo di **Eric Francalanza**. Questi si

sofferma sulla natura della rivista, che unisce articoli di argomento scientifico, ad altri di carattere umanistico, e vuole illustrare con articoli scritti in francese le novità editoriali apparse in diverse lingue e in tutta l'Europa. Eric Francalanza, dopo aver chiarito il significato di *scientifico*, tratta di quegli articoli che possono essere definiti tali: la *Gazette littéraire de l'Europe* emerge proprio come un importante contenitore di interventi di carattere scientifico. L'autorevolezza del giornale è garantita dal prestigio dei suoi corrispondenti, la cui identità è puntigliosamente ricostruita nel contributo. Parimenti sono elencate le tipologie degli articoli, con le diverse modalità di valutazione delle pubblicazioni presentate. Un caso particolare è la polemica sull'utilità dell'inoculazione del vaiolo che viene attentamente seguita sulle pagine della *Gazette littéraire de l'Europe*. Gli articoli scientifici presentati nel giornale sono molto vari, ma c'è un limite che il giornale non vuole superare, quello della leggibilità, che deve esser garantita anche per il lettore non specialista: scopo del giornale è infatti quello di diffondere le nuove conoscenze presso un pubblico ampio. Le lettere abbondano nella *Gazette*, perché rappresentano un mezzo ideale per prendere le distanze dalle opinioni pubblicate, ma ricondotte alla responsabilità di altri, e al contempo per semplificare argomenti complessi.

Casi molto interessanti di periodici letterari si trovano anche in Germania. **Chiara Conterno** sottolinea l'importanza del *Deutsches Museum* (1776–1788), periodico edito da Heinrich Christian Boie, in un primo tempo con Christian Wilhelm von Dohn. Qualche anno dopo il solo Boie prosegue l'attività giornalistica con il *Neues Deutsches Museum* (1789–1791). Il giornale letterario, che ospita articoli su tematiche umanistiche e scientifiche, ha un ruolo centrale nel *transfer* culturale tra Germania e Regno Unito, come si può desumere dalle tre "Lettere dall'Inghilterra", i tre "Briefe aus England" indirizzati a Heinrich Christian Boie e pubblicati, con le date fittizie di ottobre e novembre 1775, nel *Deutsches Museum*. I testi epistolari, scritti da uno scienziato, hanno presentato al mondo germanofono, con una precisa e attenta descrizione della prassi teatrale, la situazione e i protagonisti del teatro inglese, mettendolo direttamente a confronto con quello tedesco. In tal modo, sottolinea l'autrice, viene incentivata la conoscenza di diverse tradizioni culturali e garantita la reciprocità del processo.

Sull'importante ruolo delle riviste come luogo nel quale sperimentare traduzioni di testi poetici si è soffermata **Gabriella Catalano**. Il contributo prende in esame il *Göttinger Musenalmanach* (1770–1807), che nasce sul modello del francese *Almanach des Muses*. Il giornale tedesco, legato alla vivace attività accademica di Gottinga, ha saputo raccogliere energie innovative e divenire un punto d'incontro tra la poesia e lo studio erudito dell'antichità. Simbolo

di quest'unione è la figura di August Wilhelm Schlegel, collaboratore anche della contemporanea *Göttingische Gelehrte Anzeiger*. La pratica di tradurre i testi senza indicarne l'autore dà maggior libertà ai versori. Di tale libertà fruisce anche August Wilhelm Schlegel nella sua traduzione del Petrarca volgare: il confronto con le versioni petrarchesche successive, più vicine invece alla lettera del testo, conferma il ruolo del *Göttinger Musenalmanach* come spazio per sperimentare più liberamente nuove strade, favorendo l'integrazione nella cultura tedesca dei testi poetici stranieri. La rivista divenne così promotrice per sua natura di un contesto di accoglienza, e svolse il compito di mediare e promuovere nuovi testi nella lingua nazionale: composizioni originali o traduzioni che ammettono o prevedono il contributo individuale del loro autore.

Anche per il mondo tedesco, dunque, la letteratura periodica durante il XVIII secolo ha rappresentato un ponte verso l'Europa, dal quale sono giunti stimoli di primaria importanza. **David Reitsam** ricostruisce in particolare il caso della ricezione della *Querelle des Anciens et des Modernes* nell'area germanofona, attraverso l'analisi degli interventi pubblicati nelle *Neuen Zeitungen von gelehrten Sachen* e nei *Deutschen Acta Eruditorum*. Con l'asimmetrico differenziarsi delle loro posizioni rispetto a quanto pubblicato sul *Journal des sçavans*, sul *Nouveau Mercure galant* oppure sulle *Nouvelles Littéraires*, i due periodici tedeschi hanno dato un forte contributo alla creazione di uno spazio di discussione su tematiche letterarie, uno spazio aperto agli stimoli che provenivano da altre aree della *République des lettres*. I periodici in lingua tedesca hanno favorito, in modi diversi, lo sviluppo del dialogo interculturale, semplicemente traducendo articoli usciti altrove, oppure prendendo posizioni autonome. Aperta resta comunque, sottolinea lo studioso, la domanda sul reale interessamento dei lettori tedeschi alla *Querelle*.

Se molti contributi in questo volume sono dedicati ai giornali eruditi, spazio è stato lasciato anche a quelli cosiddetti spettatoriali. **Gerda Haßler** si occupa infatti di illustrare la presenza di tematiche metalinguistiche in alcuni periodici diretti a un vasto pubblico. Il contributo offre come oggetti di studio cinque pubblicazioni rappresentanti alcune fra le principali lingue europee. Gli esempi sono tratti dal settimanale tedesco *Die Vernünftigen Tadlerinnen*, dall'italiano *Il Caffè*, dallo spagnolo *El Pensador*, dagli inglesi *Tatler* e *The Spectator*. Haßler mostra come sia possibile individuare, su scala europea, una precisa interazione tra la riflessione che ha per oggetto il linguaggio e le lingue, e che si trova nelle opere di carattere teorico più impegnate di alcuni importanti intellettuali, e le rappresentazioni narrative di quei concetti, riscontrabili nella produzione giornalistica attribuibile a quegli stessi autori.

Sempre nell'ambito del giornalismo spettatoriale si muove la ricerca di **Sabine Schwarze** che tocca il tema della nascita e dello sviluppo di una tradizione discorsiva legata alla *Frusta letteraria* fondata da Giuseppe Baretta. Dopo una rapida ricostruzione dell'origine del giornalismo spettatoriale agli inizi del XVIII secolo, la studiosa ricorda l'eterogeneità di tali pubblicazioni, passando a trattare delle specificità del giornale di Baretta, a cominciare dal titolo che tanto dice della natura della pubblicazione, per poi descriverne la struttura degli articoli. Gli obiettivi del giornalismo praticato da Baretta sotto l'etichetta della *frusta* si possono indicare sostanzialmente nella critica sociale e morale abbinata alla critica letteraria e linguistica. Non tutto però termina con la fine della *Frusta* baretiana. Quella tradizione discorsiva nata nel Settecento continua, e la studiosa indica gli esempi della *Sferza Repubblicana* e della *Frusta democratica*, per giungere fino ai nostri giorni con *La Frusta letteraria. Rivista di informazione e critica culturale* disponibile in forma digitale.

Vero è che già verso la fine del XVIII secolo, tuttavia, il panorama muta rapidamente e anche la stampa periodica riflette la nuova temperie culturale: nascono nuovi giornali che poco sembrano avere in comune con quelli eruditi e sono animati da giornalisti politicamente molto impegnati. Esempio a questo riguardo è la vicenda del piemontese, nativo di Vercelli, Antonio Ranza e del suo periodico, che non può più definirsi un giornale erudito. *L'Amico del popolo*, ricorda **Michele Marchesi**, ci fornisce una prova tangibile di come, attraverso la stampa periodica, le traduzioni dei grandi illuministi francesi permettano di diffondere e far circolare idee rivoluzionarie anche presso un pubblico più ampio. Tuttavia, la troppa libertà interpretativa concessa al traduttore svela un limite di tale esperimento, e cioè la strumentalizzazione del testo originale che, piegato alle necessità politiche del momento, assume tutt'altro significato rispetto a quello che l'autore aveva concepito. *L'Amico del popolo* assume già le fattezze di alcune riviste ottocentesche. I nuovi eventi più o meno tragici che coinvolgono l'intera società, costringono gli *hommes de lettres* a prendere posizioni politiche inedite che li allontanano dall'erudizione di stampo settecentesco, percepita ormai, giustamente o no, come sterile perché priva di ricadute sociali più ampie.

Rimanendo su questa linea di ricerca, anche **Carlo Bazzani** si occupa delle pubblicazioni nate a seguito dell'invasione napoleonica e presenta il caso dei giornali bresciani: ancora una volta, la mutazione rispetto a quelli eruditi è evidente perché cambia il pubblico di riferimento e soprattutto lo scopo del giornale. Non si vuole più dare la massima diffusione alle scoperte in campo scientifico e umanistico o presentare esaustive recensioni dei libri più importanti, ma istruire i cittadini secondo i principi rivoluzionari. Il lettore al quale

i giornali si rivolgono non è più il dotto, ma l'alfabetizzato da indottrinare, che può influenzare a sua volta il pensiero degli analfabeti; i giornali diventano strumenti di lotta politica, mezzi per influenzare l'opinione pubblica. In questo contesto morale mutato, non stupisce l'uso disinvolto di notizie non veritiere che è stato esaminato nel caso della *Frusta democratica* che, come ricorda Bazani, agisce "sovente falsificando la realtà e modellando acriticamente le informazioni". Un caso paradigmatico è quello legato al funzionario municipale bresciano Antonio Albrizzi.

Ancora sui giornali del *Triennio repubblicano* si incentra lo studio di **Raphael Merida** che verte sulla difesa del ruolo della lingua italiana in alcuni giornali politicamente vicini ai rivoluzionari. Se, infatti, il sostegno alla politica e alle truppe francesi non è certo oggetto di discussione, il rapporto fra la lingua italiana e quella francese si rivela, al contrario, un tema scottante. Sul *Monitore italiano*, sulla *Gazzetta genovese*, sulla *Gazzetta piemontese* e sul *Quotidiano bolognese* compaiono articoli che contestano l'uso della lingua francese al posto di quella italiana in ambiti sempre più vasti dell'amministrazione civile e militare, e che rivendicano la ricchezza e la funzionalità di quella italiana. Non solo, ne *L'amico del popolo* di Ranza e nel *Giornale senza titolo*, non mancano le prese di posizione contro l'invasione dei gallicismi nell'italiano di quegli anni, in un contesto che vede proprio nei fogli periodici gli importatori più attivi di gallicismi.

Con il contributo di **Robert Lukenda** si passa al XIX secolo. Nella sua ampia analisi, si mostra la complessità del panorama giornalistico dell'Italia preunitaria. Tale ricchezza trova però le sue radici nei modelli settecenteschi che vengono sviluppati seguendo le esigenze di una rinnovata cultura. Le pubblicazioni periodiche preunitarie si collocano in un gruppo per nulla omogeneo che va dai giornali di carattere politico, espressione delle tendenze nazionalistiche dei gruppi patriottici, a quelli più vicini ai modelli dei giornali eruditi del XVIII secolo. Particolare attenzione viene data al *Conciliatore* e alla sua politica aperta alla traduzione in italiano di testi delle letterature straniere. Assieme al *Politecnico*, il *Conciliatore* e altre pubblicazioni periodiche testimoniano il permanere nella cultura italiana di un afflato europeo, che era del resto già palese, per esempio, nella breve esperienza del *Caffè* e che anche i giornali hanno contribuito a rendere più popolare.

Infine, non va dimenticata un'innovazione nata proprio nel XVIII secolo: l'estratto, al quale dedica il suo contributo **Rudj Gorian**, è un oggetto bibliografico cresciuto insieme alle riviste. Lo studioso descrive diverse tipologie di estratto, ricostruendo anche una sorta di linea evolutiva del genere: da quelli più rudimentali, nati dal riutilizzo dei materiali di stampa, fino a quelli che

l'autore chiama "estratti di ricomposizione testuale". Particolarmente interessanti sono le prospettive di ricerca delineate da Gorian che riguardano il ruolo dell'estratto e della sua produzione nella vita dei periodici durante il Settecento e l'Ottocento, considerata la richiesta non marginale fattane dagli autori. Lo studioso ricorda opportunamente alcune fonti epistolari che danno chiara testimonianza di tale prassi. La richiesta di estratti è poi connessa con la fruibilità degli articoli in essi stampati: questi, proposti singolarmente, possono ambire a conquistare un pubblico diverso da quello abituale di una rivista, che già per sua natura mira a raggiungere un'ampia schiera di lettori.

Dai saggi raggruppati in questo volume esce un'immagine senza dubbio rinnovata, per complessità e ricchezza di particolari, dei periodici pubblicati nel XVIII secolo. Pur nella loro eterogeneità, essi sono diventati l'architrave del dialogo culturale europeo perché non si sono rivolti solo a un selezionato pubblico di dotti, ma, in alcuni casi, anche ai lettori semplicemente alfabetizzati. Si possono considerare in molti casi affidabili vie di comunicazione fra culture e visioni distanti: alcuni giornali, proponendo ai lettori accurate traduzioni, hanno fatto interagire conoscenze e visioni contrastanti in modo non banale, rispettando le diversità e gli interessi delle culture di arrivo e di partenza. Lo studio dei periodici settecenteschi – con particolare attenzione a struttura linguistica e testuale, contesto culturale e sociale nel quale nacquero, contenuti e strategie argomentative, diffusione e traduzioni – può portare all'individuazione di analogie con la situazione attuale, alla costruzione di modelli utili ad una migliore comprensione del presente, e alla formulazione di possibili soluzioni, per esempio, ai problemi della corretta diffusione dei saperi e delle opinioni, in un'ottica di reciproca comprensione, non solo ai livelli più alti della società erudita. Come mostrano le osservazioni nell'*Epilogo* di William Becaro, giornalista impegnato in prima linea nell'affrontare il tumultuoso rinnovarsi dell'attuale sistema dell'informazione, i periodici del XVIII secolo si propongono nel loro complesso ancora oggi come interessanti casi di studio e possono fornire suggerimenti utili, se non indispensabili, per gestire al meglio i problemi in parte non dissimili che ci presenta l'attuale complesso mondo della comunicazione.

Nel chiudere, e prima di lasciare la parola agli autori, vorremmo ringraziare i numerosi colleghi che hanno accettato di valutare anonimamente i contributi; Giovanni Franzoni e Giulia Mantovani per la revisione finale dei testi; il DAAD e le università di Augsburg e di Verona. La loro collaborazione e il loro sostegno hanno reso possibile la stampa di questo volume.